

***Quattro giorni
di assoluto silenzio***

di

Eros Viel

PROLOGO

Avevo notato come l'entusiasmo con cui gli allievi acconsentivano a partecipare a tutte le attività extracurricolari che venivano loro proposte fosse solo di facciata.

La loro adesione era motivata più dalla possibilità di eludere l'interrogazione di storia o di evitare due ore di matematica, piuttosto che da un reale interesse al problema trattato, fosse esso l'aids o gli effetti dello spinello.

Al momento dell'evento, infatti, spesso e volentieri occultano la loro mente in una nebbia lattiginosa e ammaliante simile a quella che sale a novembre dagli umidi campi della pianura veneta, e difficilmente il fior fiore degli esperti chiamati a dissertare riesce a squarciare il sipario che è calato sui loro occhi, o a perforare i tappi di cerume di cui sono ostruite le orecchie, e seminare qualche seme di sesamo.

Viceversa è tutto un susseguirsi di bisbigli, di cicalecci, di pollici che digitano veloci sms carichi di banalità, di auricolari di walkman inseriti nei padiglioni, di uffa che palle, la solita noia, e a noi che ce ne frega tanto son sempre le solite cose, be' ma per fortuna che non c'è da fare alcuna relazione, e via di questo passo.

Per tali motivi occorreva che il mio intervento fosse inatteso e non doveva perciò esser preannunciato.

Mi accordavo prima con il docente sulla scusa da adottare per giustificare la mia presenza in sua vece; di solito era la segreteria amministrativa che richiedeva urgentemente una firma a suggellare chissà quale incartamento burocratico, più raramente un appuntamento con il preside o una telefonata esterna, altre volte

approfittavo per sostituire colleghi assenti per malattia o in viaggio d'istruzione, naturalmente con grande sollievo del vicario che in questo modo aveva risolto il problema della classe con l'ora scoperta.

Poi, una volta entrato in classe, stava a me il compito di non lasciar sfuggire questa stimolante opportunità.

Dovevo giocarmela tutta, avevo due ore soltanto ed un mucchio di cose da dire, e mi saliva in gola il magone e davvero non sapevo se sarei riuscito a finire.

PARTE PRIMA

Prima storia

I tempi sono sicuramente cambiati.

C'è evoluzione di mode, di fatti, di cose.

Ora il progresso è flessibilità, gara, liberismo, metamorfosi, mistificazione, movimento, mutazione, organizzazione, precarietà.

Sicuramente oggi siete più fortunati, manca poco alla fine dell'anno scolastico e vi vedo tutti sereni, tranquilli, senza quei patemi, quei dubbi, quei puberi timori che si stampigliavano a maggio sulle facce degli alunni che avevano almeno una materia insufficiente.

Anni fa, infatti, non sarebbe stato così banale; per essere promossi si doveva avere una valutazione sufficiente in tutte le materie, qualora ciò non fosse, si pagava il pegno, era come al gioco dell'oca, bisognava saltare un giro, la ferma era obbligatoria e, mentre i dadi li tirava qualcun altro, il nostro segnaposto guardava smarrito il tempo passare.

Non esisteva la formula "per non ammettere alla classe successiva l'allievo deve aver riportato gravi e diffuse insufficienze", dove quel "*gravi*" sta per lacune con valutazioni numeriche perlomeno uguali a quattro o decisamente al di sotto, e dove "*diffuse*" significa in almeno cinque o sei materie.

Oggi invece la formula esiste, e per questo la barca avanza al piccolo cabotaggio, anche senza il vento in poppa; è sufficiente una lieve brezza, un refole d'aria, un sottile alito di vento, il sospiro degli allievi, il gemito di una madre, la rassegnazione degli insegnanti, per raggiungere la darsena successiva, e poco importa se lo scafo imbarca acqua da numerose falle ed i topi han preso il comando della nave.

Uno studente può avere una, due, tre, quattro, a volte anche cinque insufficienze, e rischia di rimanere promosso lo stesso. D'accordo con l'asterisco, con la pecca del debito formativo, ma chi vuoi che se ne crucci al giorno d'oggi, siamo già sicuri che l'estate sarà tempo di vacanze, come è giusto che sia.

D'altra parte non vanno in ferie tutti quanti? anche quei lavoratori, quegli insegnanti, quegli impiegati un po' lavativi? e allora il ragionamento non fa una piega: ignoranti, ma tutti promossi.

E poi, non ci rimangono pur sempre i telequiz o i tabloid a diffondere la cultura di base ?

In fin dei conti non di vati, luminari o filosofi la nostra società ha bisogno, ma semplicemente di ingenui consumatori che siano in grado di assorbire i messaggi degli spot o di seguire con cura le istruzioni, step by step, per la connessione del decoder digitale alla scatola televisiva.

Anni fa, dicevo, era invece molto più difficile; per stare promossi occorreva l'imprimatur generale in tutte le materie, ma, per fortuna, se non si otteneva la benedizione alla messa prima di giugno c'era ancora, ultima speranza, il tribunale di secondo appello a settembre. Sempre che il danno non fosse irreparabile si poteva perciò ricorrere al rammendo autunnale e ricucire sullo strappo una bella toppa colorata preparata durante gli afosi pomeriggi estivi.

Ricordo Fabio, non licenziato alla sessione di giugno per due insufficienze:

un quattro in analisi chimica ed un cinque in elettrotecnica.

La prima era un capestro: insufficienza grave in una materia base per il corso di studi, la seconda invece era una pietanza di contorno, la cornice di un quadro: l'anno successivo questa materia sarebbe stata abbandonata e la preparazione non era poi così disastrosa.

Ma di certo gli avrebbe fatto bene studiarle tutte due, sicuro che gli avrebbe fatto bene, e poi, giacché ne ripassava una, avrebbe nel medesimo tempo ripassato anche l'altra, con grande giovamento per lui, per noi e la pedagogia intera.

A quei tempi sui voti c'era la sicurezza della certezza, meglio ancora, la certezza della sicurezza.

Il concetto di imparzialità, di infallibilità del verdetto, di giusto giudizio, era parte integrante del codice genetico di ogni insegnante: e se sei non era, a rigor del vero, sufficienza non è.

Ci saremmo così rivisti alla fine dell'estate per gli esami di riparazione.

Infatti ci siamo poi ritrovati dopo le ferie: dopo il mare, le mucillagini e le foto un po' mosse con i piedi inevitabilmente fuori quadro, dopo il caldo torrido ed i balconi carteggiati, stuccati e riverniciati di verde, tutti sudati e la bottiglia di birra nella ghiacciaia, con un amico che ti racconta del suo viaggio all'estero e un altro che vorrebbe farti invidiare il tutto compreso dei villaggi-vacanze.

A settembre le aule sono vuote e ripulite e riordinate, almeno, odorano di alcol e di varechina;

il cielo a settembre è terso da nubi, i tralci delle vigne si piegano al peso dei grappoli dorati e nell'aria si spande l'odore d'aceto dei fichi non raccolti, la commissione ha le facce abbronzate, un banale best-seller da sfogliare, una cartolina illustrata con baci e saluti come segnalibro, e la clemenza nell'animo.

Incominciammo dalla prova più impegnativa: analisi chimica, e il candidato ci stupì.

Era pronto, preparato, sapeva gli argomenti di base, rispondeva anche a domande complesse, guarnite di algoritmi e di nozioni evolute.

Ci guardammo, approvammo col capo, compiaciuti, sorridenti, sottoscrivemmo il voto discreto visibilmente soddisfatti, proverbialmente chi ben comincia è già a metà dell'opera.

–*Per me basta così!*

–*Aspetta, c'è anche elettrotecnica, è una formalità, stiamo presto, due domandine, così tanto per gradire; anzi no, raccontaci quello che vuoi, un argomento a tuo piacere (generosi)*

Silenzio.

–*Quello che ricordi meglio, (magnanimi) dai pensaci.*

Silenzio.

–*Che ne so, parlaci della legge di Ohm.*

Silenzio.

–*La conducibilità.*

Silenzio.

–*Le pile.*

Silenzio.

(benevoli, con insistenza)

–*Ma non ti ricordi proprio niente? Gli ampere o il voltaggio, l'unità di misura della resistenza?*

Silenzio.

–*Ma perché non dici niente? (pietosi).*

Silenzio.

(assillanti) *La legge di Coulomb.* Silenzio. *Come è fatto l'atomo.*

Silenzio. *Che carica hanno gli elettroni.* Silenzio.

(seccanti, seccati) *Ma perché non dici niente?*

–*Io (finalmente una risposta) questa materia, non l'ho ripassata. Pensavo non servisse.*

–*Come?!? (Attoniti) Ma almeno la differenza tra un conduttore di prima specie ed uno di seconda te la ricorderai? Avevamo anche fatto l'esperimento?*

Silenzio.

A domande il candidato non risponde.

Muto, in silenzio, e ci costrinse a un voto negativo.

E così poi, nello scrutinio decisivo, con il consiglio di classe al gran completo, discussioni a non finire:

–è un bravo ragazzo, –ha snobbato la materia,

–ma è una materia che avrebbe abbandonato,

–ha dimostrato grande impegno nel superare la prova di chimica,

–creerebbe un precedente,

–sai che anarchia se bastasse sanare un'insufficienza su due sapendo a priori che basta,

–va be', ma chiudiamo un occhio,

–no, –sì, –no, e poi no

–io mi oppongo, –e allora votiamo,

–va bene votiamo.....

Verdetto: Respinto a maggioranza.

Erano altri tempi.

Seconda storia

A me piace lo sport.

Mi piace camminare in montagna, godermi panorami di neve e ginepro odoroso di bacche, afferrare pietre che parlano di fatica e strapiombo.

Mi piace gironzolare in bici tra le colline del Soligo o su e giù per le prese del Montello, ubriacandomi di aria e di sole, sudando copiosamente in salita nell'attesa del momento topico della discesa.

Oppure mi piace scegliere i sassi più piatti e poi tirarli a pelo sull'acqua per farli saltare due, quattro, sei, sette, otto volte.

Mi piace l'esercizio fisico, retaggio di un antico mens sana in corpore sano, e per questo osservo volentieri e con ammirazione chi fa attività sportiva.

Mi piace guardare gli atleti.

La fatica primitiva dei ciclisti che sbavano la salita piegati sul manubrio a spingere sui pedali; l'eleganza volitiva e provocante delle ginnaste negli esercizi a corpo libero che scoprono l'armonia e la grazia del loro giovane corpo; la forza estroversa dei pugili che danzano sul ring in attesa di carezzare l'avversario stretto alle corde con ganci, montanti e diretti; la concentrazione intensa nei momenti cruciali che esplode dirompente in urli di gioia o in smorfie di fatica.

Mi piace seguire le gare, e parteggio sempre per i più deboli, per i cavalli che i brokers danno uno a un milione, per i concorrenti che hanno già perso in partenza, per l'out-sider che sfida i campioni, per Davide contro Golia.

E per questo non ho una squadra del cuore e simpatizzo di volta in volta per le squadre con meno tifosi o già dichiarate perdenti: che vittoria quando superano inaspettatamente avversari blasonati.

Mi piacciono tutti gli sport.
Tutti in generale, ma il calcio in particolare.

Se ad esempio dovessi scegliere tra assistere ad un incontro di calcio o ad uno di rugby, di sicuro sceglierei il primo.

Il rugby è una bolgia, è mischia, è forza bruta.
Ma come si fa a giocare con una palla deformabile che quando cade a terra ti rimbalza in salti bislacchi, ed i giocatori che quando la tirano invece di scagliarla nell'area di gioco la buttano sempre fuori campo, e poi corrono, corrono, corrono, corrono per raggiungere la meta, e avanzano, avanzano, avanzano, e la palla la passano all'indietro.
No, non è logico.

Il basket, invece, è troppo veloce, incalzante, funambolico; troppo spezzettato: mi ricorda quei riflettori da discoteca che sparano raggi laser ad intermittenza ritmica e girano furiosi in impossibili piroette da circo. L'acustica impossibile della palestra rimbomba di chiasso e di laceranti stridiiiiii delle scarpe sul pavimento in gomma.
Eppoi le regole sono sottilmente complesse, ad esempio il punteggio: ci sono tiri a canestro da uno, da due, da tre punti, e ci han dovuto metter due arbitri per venirne un po' a capo.

Nemmeno il tempo è regolare, viene scandito in maniera maniacale, lo fermano e lo fanno ripartire, e poi lo rifermano, e poi lo ripartono, è una guerra di nervi e guardi più il cronometro sul tabellone che la partita; e il tempo si riferma e ancora riparte e quando si arriva alla fine un suono straziante di sirena ti lacera il cervello: è il segnale che la festa è finita.

Domani mattina si torna al lavoro e la stessa sirena ti ricorderà il cartellino da timbrare prima di entrare in officina.

Tu rimani perplesso, confuso in quel madore che impregna ogni cosa, che è uguale in ogni palestra, culturismo o pallamano che sia; e nell'aria c'è sudore che impregna, che ammorba, che bagna gli atleti; urina che trasuda le maglie, le ascelle, il parquet, gli asciugami sul collo, persino gli spalti.

Tra la palestra e il calcio, scelgo il calcio.

A me piace stare in compagnia, mi piace il contatto con le persone, incontrarle, conversare, la stretta di mano forte e decisa, bere un bicchiere in allegria, magari cantare.

Nel calcio c'è il passaggio, l'aiuto, lo scontro fisico, l'eleganza, chi corre più forte e chi salta più in alto, il dribbling, il pressing; e tutto questo nel tennis non c'è.

La rete divide i due giocatori, sono costretti per ore nel loro rettangolo, carcerati in celle d'isolamento che, di tanto in tanto, si scambiano il posto.

Ripetono, novelli Sisifo, quei pochi schemi di sempre,

tutti bianchi, tutti puliti,

batti, ricevi, dritto, rovescio, volée,

batti net, batti ace,

batti, dritto, risposta lungolinea, pallonetto, volée.

Lo sguardo del pubblico che gira da destra a sinistra, tutti in religioso silenzio, e ancora a destra e ancora a sinistra.

E loro tutti bianchi, tutti puliti.

La ricerca del punto è ostinata: hanno persino contorto il modo di calcolare il punteggio per caricare di pathos le pause d'attesa; persino il cameraman della tivù si diletta a rintracciare tra il pubblico il volto di una donna avvenente per ammazzare la noia durante l'ozio delle pause d'attesa.

Se devo scegliere, scelgo il calcio.

Il ciclismo è un attimo.

E' bella la preparazione dell'evento, l'attesa sul ciglio della strada col collo proteso verso l'orizzonte d'asfalto; son due ore che siamo qui fermi ad aspettare, qualcuno ha scritto "W il Giro" con la calce per terra, e un gruppo di tifosi ha tagliato il salame e sta offrendo il vino agli astanti, passano due corridori attempati, son bardati come pistards di indiscutibile classe ma la pedalata e l'addome rivelano in modo palese la vecchiaia incipiente, il caldo è un deserto di idee, ad un tratto clacsonando arriva la carovana, un turbinio di colori, di pubblicità, con le moto e le auto ammiraglia, e le ruote sui tettucci che girano come pale di girandole alla carezza del vento.

Poi, in un attimo, ti sfilano davanti il gruppo dei ciclisti, meteore che sfrecciano veloci sulla via lattea di catrame; cerchi di seguirne la scia annusando un profumo oramai molto lontano, e continui per giorni a ripetere a tutti, a convincerti, a credere, che veramente hai visto, tra il gruppo, passare la maglia rosa del campione famoso.

Preferisco il calcio.

E per non dire della Formula Uno, dove tutto è troppa perfezione e troppa tecnologia e troppa noia e troppa monotonia e troppo languore, e si inganna la gara con la speranza sadica e perversa di un testacoda, di una macchia d'olio sulla pista o l'imprevisto accidente ai meccanici durante il pit-stop che, dimenticando la ruota infagottata nei box, ti fanno sospirare di sollievo: son uomini anche loro, per Dio, e non burattini robotizzati.

Davvero, io, se debbo scegliere, scelgo il calcio.

No, non voglio denigrare gli altri sport;

l'ho detto prima che mi diverte assai assistere alle sfide, alle gare, alla bravura degli atleti di tutte le discipline sportive, ma nel calcio c'è qualche cosa di più, ripeto, è diverso.

E' retaggio di memoria di infanzia, dei calci dati a un pallone, delle scarpe coi tacchetti ed i lunghi lacci legati dietro alla caviglia, delle interminabili partite nei pomeriggi sui prati, le cartelle appoggiate sull'erba per delimitare la porta, e contare le dita per scegliere i compagni a pari e dispari, ogni tre corner un rigore, in porta ci sta Giacomino, attenti a non tirare la palla nel canale, e gli immancabili vasi di fiori spezzati o le ringhiere dalle punte acuminatae.

Finalmente arriva il giorno della Prima Comunione e per regalo il tuo primo pallone di cuoio, di colpo diventi in un solo momento centravanti, portiere, capitano, arbitro, allenatore e campione; è opulenza quando sei padrone del pallone: puoi finalmente decidere tu a quale partita giocare (ma più spesso era mia madre, che mi chiamava per cena, a segnare l'ultimo goal).

Il calcio, dicevo, è diverso, ci ritrovi un giusto dosaggio di tecnica e forza, di schemi e fantasia, di individualità e di squadra; ed apprezzi l'abilità e l'intelligenza dei giocatori, il carisma degli allenatori e l'eroico stoicismo dell'arbitro, la ola e i cori dei tifosi, il goal col pallone in fondo alla rete; e questo soprattutto nelle squadre giovanili, dove lo sport è ancora gioco, divertimento, passione; ed i soldi, il fanatismo, gli sponsors non ne hanno ancora intaccato l'ingenua bellezza.

Per questo la domenica mattina, spesso e volentieri, vado a vedere le partite dei ragazzi; quelli della categoria "allievi", ragazzi di sedici, diciassette anni che hanno già raggiunto discreti livelli di forza, agilità

e maestria, e conservano ancora la voglia di correre, infangarsi, sudare, bearsi.

Mi ricordo una partita di fine campionato, la posta in gioco è importante, chi vince potrà sperare ancora di vincere il torneo, la squadra di casa con la solita maglia a righe verticali giallo e verde, l'altra con una fantasmagorica maglietta arancione.

A pochi minuti dalla fine la squadra di casa, dopo esser stata in vantaggio, era sotto di due gol; sugli spalti mamme, amici e ragazze con le treccine e le unghie laccate di rosa incitavano a gran voce gli sforzi dei loro figli, compagni, amici e futuri campioni, e fu così che avvenne la rimonta e poi il pareggio.

La partita era oramai finita e tutti erano contenti del raggiunto e giusto equilibrio, non si aspettava che il fischio finale, poi la doccia con l'acqua calda, lo shampoo, e la signora Pina con la pentola riempita di the.

Ma il mediano, con la maglia giallo e verde a righe verticali, si impossessa della palla e avanza di corsa, supera un avversario e poi ne dribbla un altro, e un altro ancora, oltrepassa la metà campo, la sua corsa è irresistibile, dovrebbe passare la palla, il mister in piedi gli urla lo schema, lo schemaaa!, passa quella palla, falla girare, e invece lui continua testardo verso la porta avversaria, giunge al limite dell'area, sicuramente al termine di questa azione l'arbitro fischierà tre volte e sarà finalmente finita, e parte il tiro, il corpo è squilibrato, vacillante, ma la traiettoria risulta tesa, potente, sembra fuori e invece il pallone s'infila beffardo sotto la traversa, irraggiungibile.

Esplode un boato, tutti i compagni accorrono, si abbracciano, si ammucciano, anche il mister ora grida contento all'insperato successo.

E' bello andar a veder la partita degli allievi la domenica mattina.

Terza storia

La matematica, la chimica e la fisica sono brutte gatte, difficili da pelare.

Lo sanno migliaia di studenti che sono inciampati nelle equazioni di secondo grado e segni arcani come la radice quadrata, o nel moto continuo e in quello uniformemente accelerato, o con la spinta di Archimede e i logaritmi.

Ma è soprattutto la chimica la madre di tutti i mali, i suoi simboli, le sue formule, le sue reazioni; è lei che ti rovina il pomeriggio, ti abbassa la media dei voti e inquina, ti avvelena, sporca l'ambiente, contamina, infetta, ti uccide.

A Daniele proprio non andava giù.

Qual era la logica di quei legami tra ossigeno e idrogeno?
quale attrazione fatale aveva portato alla celebrazione di quel matrimonio incestuoso?

che mostro poteva mai generare quello strano coito, che la vecchia professoressa, megera e zitella, chiamava con saccenteria morbosa AccaDueO, e si sgolava a perdifiato affinché ne venisse imparata a memoria la scheda delle proprietà chimico-fisiche, il documento di identità?

Nel libro c'era pure una foto, a colori, per ingannare gli studenti, ma si capiva lontano un miglio che era un bootleg, un falso, un fotomontaggio scadente di uno scalcinato paparazzo: due palline grigie distanti tra loro poco più di un quarto di giro, attaccate ad una pallina rossa molto più grossa, e più sotto, riquadrata in azzurro, la scheda, dov'erano dichiarate tutte le generalità.

Cognome Nome :

MonoOssido di Diidrogeno

Soprannome:

acqua (se liquido) ghiaccio (se solido) vapore (se aeriforme)

Peso: diciotto grammomole

Segni particolari: ti bagna

Descrizione : liquido molto diffuso usato per bere, diluire, lavarsi

Tossicità : elevata (ti annega!)

E non era finita qui, dopo c'erano ancora molti altri composti, altre unioni, ancora più complicate, ancora più perverse: i sali, gli acidi poliprotici, le aldeidi e i chetoni; intrecci ancora più bestiali, con altri vincoli ancora più strani: il dipolo-dipolo, il legame ionico, il covalente puro e quello dativo.

Che turpi famiglie!

Ma Daniele aveva sedici anni e la gioventù gli scoppiava nel corpo fiorente, il fisico diventava adulto e nel cuore c'era tanta voglia di amare. A lui piaceva la moto, stringere tra le gambe i fianchi di quel cavallo meccanico che sprigiona forza, equilibrio, brivido e velocità.

Cosa mai poteva importargli della chimica in particolare e della scuola in generale, lui cercava altri legami, altre reazioni, e c'era quella ragazza, dai lunghi capelli biondi e gli occhi dolci, che aspettava la corriera per andare a scuola.

Non saprei dirvi il nome, forse Rossella, forse Barbara, Elisa oppure Michela.

Ecco, inventiamone uno adesso, solo per poter continuare la storia, chiamiamola, che ne so, ...Stefania, per esempio.

Diamole anche un volto, un po' ovale con lineamenti appena segnati, le fossette alle guance, gli occhi bigi e ridenti, le labbra dischiuse e i

lunghi capelli biondi e ondulati, che danzano leggeri quando cammina, e per questo a volte li raccoglie con un fermaglio colorato sopra la nuca.

La conosceva da sempre, ma il mondo rinacque quel giorno, quando i loro sguardi si incrociarono di piacere reciproco; e allora lui, abbandonata la moto, sceglie di accompagnarla e quei tragitti giornalieri insieme, loro due seduti abbracciati in fondo alla corriera che li menava a scuola, diventano viaggi verso il paradiso terrestre.

E il suo profumo poi lo accompagnava tutto il giorno, la mente era con lei in ogni ora del sole o della notte, in ogni attimo della giornata, a scuola al mattino mentre i professori spiegano, ed al pomeriggio nella sala da pranzo con i libri e i quaderni appoggiati aperti sul tavolo.

Sua madre è di là in cucina che stira, e chiama e disperava :

– Non puoi perdere l'anno un'altra volta, studia o ti manderemo a lavorare, non vedi i sacrifici che facciamo, tuo padre ed io, per farti studiare! se prendi un altro quattro non uscirai più nemmeno il sabato... E giù di seguito con la solita lagna.

Ma vuoi mettere il sapore delle labbra di Stefania, il suo gusto di fragola, la sua lingua tra i denti?

Non c'erano aromi, colori, suoni, odori più belli, più delicati, più dolci di quelli che lei gli confidava.

Sì, certo, avrebbe ascoltato sua madre, tanto per farla tacere, per non sentirla tutto il santo giorno brontolare, e va bene, sarebbe andato anche a prendere ripetizioni di chimica da quello studente universitario (allievo modello) che così potrà pagarsi gli studi;

ma chi mai poteva imbrigliarli la mente, chi avrebbe potuto cancellare dai suoi pensieri il viso di Stefania ed i suoi lunghi biondi capelli mossi dal vento?

Io, oramai invecchiato insegnante di chimica, invidio l'effervescente allegria dei giovani ed i loro legami, ma come vorrei poter spiegar loro che questa materia non è una fastidiosa sequela di simboli o di nomi astrusi da imparare a memoria, non è una malefica stregoneria che ammorba il pianeta, ma una scienza sublime e geniale e tutto dipende da come gli uomini utilizzano il sapere, se per migliorare o per prevaricare l'ambiente.

E come vorrei riuscire a far loro capire l'emozione nel vedere la fiamma colorarsi di rosso carminio se bruci il cloruro di litio, e ribadire che questa è la chiave per capire persino l'avvicinarsi degli eventi, il sole che scalda, l'erba che è verde, il caos dell'universo, i lampi colorati dei botoli artificiali e la fragranza del pane.

Come riuscire a spiegare che accanto ai dolci frutti dell'amore, ci sono i succosi frutti del sapere, i seducenti frutti del fare, i frutti profumati dello scoprire?

Lo so, sono sconfitto in partenza e sicuramente anche voi, come Daniele, avreste scelto Stefania ed i suoi lunghi capelli di grano.

(Meno male, grazie a Dio!)

Quarta storia

Come ogni anno a ottobre c'erano state le elezioni e Francesco era stato eletto rappresentante di istituto con il maggior numero di voti.

No, non era un trasciatore di folle, un leader demagogico, ma di certo sapeva il fatto suo, gli studenti nella scuola non devono esser solo sacchi vuoti da riempire con chili e chili di nozioni, avverbi e locuzioni.

A casa respirava l'aria dell'impegno sociale e masticava l'elenco dei suoi diritti con la consapevolezza dei propri obblighi e doveri; il suo fisico non era imponente, anzi piuttosto mingherlino, aveva i capelli castani che incorniciavano un viso indulgente in cui brillavano due occhi azzurri e irrequieti.

Come studente era solamente discreto e nulla più, ma l'intelligenza era pronta ad inzupparsi di qualsiasi cosa l'ambiente circostante suggeriva.

Nell'assemblea in aula magna, si era infervorato, parlava a braccio e i fogli con gli appunti erano malamente scivolati a terra.

Gli studenti, proclamava, devono guadagnarsi spazi, situazioni, libertà; era rosso in viso, accalorato:

–Perché non siete qui solo per imparare un mestiere ma, fate attenzione anche voi studenti del biennio (fece una pausa e squadrò quei ragazzini delle prime file che sapevano ancora di latte e di sonno) voi siete qui per acquisire una dignità, una formazione da uomini che se vogliono possono anche cambiare le leggi del mercato. Applausi. E' la società al servizio dell'uomo e non gli uomini al servizio della società. Ancora applausi. Riprendiamoci gli spazi che necessitano alla nostra istruzione. Vogliamo la nostra palestra. Ovazione.

Queste idee le aveva maturate piano piano, leggendo anche libri che non sono di scuola, discutendone con gli amici all'uscita delle lezioni, eppoi per strada, all'oratorio, nei cineforum, nei bar, dove ogni occasione era spunto per riflessioni e valutazioni.

E adesso è pienamente convinto di tutto questo, è necessario che gli studenti si appropriino degli spazi per discutere, studiare, per prender coscienza del proprio ruolo di persone libere e che contribuiscano con le loro idee alla realizzazione di questo progetto.

E' stato eletto rappresentante e da oggi si attiverà ancor di più per raggiungere lo scopo, organizzerà altre assemblee, incontrerà il preside, il provveditore, il sindaco, il presidente della provincia, parteciperà a tavole rotonde, scriverà sui giornali, interverrà alle radio libere, e se sarà necessario si farà l'autogestione, lo sciopero, la manifestazione con il megafono e gli striscioni .

L'importante non è quello che si sa, ma come si sa e come si possono sapere altre cose, e tante altre ancora.

PARTE SECONDA

Sapete immaginare quale sottile filo invisibile lega tra loro queste quattro storie senza capo né coda che vi ho appena narrato?

Sono quattro semplici storie di quattro semplici ragazzi che hanno frequentato questa nostra fottutissima scuola.

E sapete perché ve le ho raccontate?

Non perché sono eccezionali, anzi sono uguali a quelle di tanti altri vostri compagni che vi hanno preceduto, anzi sono storie uguali a quelle di tutti voi, meglio ancora, sono le vostre storie.

Chi di voi non ha mai preso un brutto voto nella sua carriera scolastica;

e quanti sono coloro che giocano a calcio o vanno in palestra o temprano il corpo ed i muscoli in qualsiasi altro tipo di sport;

ma soprattutto chi non si è mai innamorato di quella ragazzina bionda del banco accanto e non ha desiderato un luogo dove ritrovarsi in libertà per parlare, creare e sognare il proprio futuro con i propri amici?

E allora, perché mai ve le ho raccontate?

Ve le ho raccontate solo perché sono storie FINITE.

Sì, sono storie finite,

perché questi quattro ragazzi non hanno terminato la scuola e non si sono diplomati,

e non perché hanno abbandonato gli studi, si son ritirati, trasferiti in altri istituti o in un altro paese o che so io.

Semplicemente sono finite perché questi ragazzi sono morti.

SONO MORTI IN INCIDENTI STRADALI.

Prima storia (ripresa)

Fabio, il ragazzo che era stato rimandato in due materie, ricordate, quello che poi era stato bocciato perché non doveva creare un precedente.

A ottobre, dicevo, Fabio si diresse verso la stessa aula dell'anno precedente, i suoi vecchi amici invece lo salutarono e salirono al piano di sopra; venne a sedersi mesto e solo in fondo alla stanza, mentre i suoi nuovi compagni scherzavano e chiacchieravano.

Per lui, all'inizio, era stato imbarazzante dover riallacciare nuovi rapporti, nuove amicizie; ma poi piano piano ci era riuscito; in realtà non aveva neppure fatto molta fatica, era un ragazzo discreto, rispettoso e sempre pronto ad aiutare gli altri, ed i suoi nuovi compagni apprezzarono queste sue qualità.

A differenza di quella precedente, nella nuova classe c'erano anche ragazze e questo gli fece respirare un'aria più aperta, meno cameratesca ma più chiara e di sana conflittualità, iniziò buone amicizie, fatte di dialoghi e di sorrisi, e già dopo pochi giorni sembrava che i nuovi compagni gli fossero amici da sempre.

Essendo ripetente era il più vecchio e perciò fu il primo a compiere diciott'anni e frequentare una scuola di guida per ottenere la patente.

Il foglio rosa, il motore e le norme del codice stradale, le prime guide con il padre a fianco, la visita medica, i quiz, la prova pratica, l'ingegnere, ed infine la foto formato tessera, in cui sorride felice, incollata su quel documento che ti dà una libertà nuova, la libertà di guidare un'autovettura.

Lì non era stato bocciato.

Per un diciottenne la patente di guida apre le porte del mondo, gli dà sicurezza, audacia, autonomia, privilegio, onore, gli riconosce la capacità di andare, di girare, di volare, il viaggio lo aspetta, il futuro è ora a portata di mano.

Aveva la patente da poco.

Con l'ora legale le giornate diventano ancora più lunghe, la sera è chiaro fino a tardi e ci si può ritrovare in piazza per una partita a pallavolo.

No, non è distante l'oratorio, da casa sì e no due chilometri, in bici saran dieci minuti al massimo; ma in tasca, dentro il portafoglio, aveva il documento nuovo con la foto formato tessera dove sorride felice e, appoggiate sulla credenza, le chiavi dell'auto.

I suoi amici stanno ancora chiedendosi come mai Fabio alla partita non sia mai arrivato, e perché la macchina, a quell'unica curva, sia uscita di lato, e perché non abbiamo mai le risposte alle domande che contano.

Anche i suoi compagni di scuola non avevano le risposte per le domande che contano e vollero che in aula, per il resto dell'anno, rimanesse il suo banco vuoto.

Ogni mattina, sopra il banco, c'era un mazzo di fiori freschi e la stessa foto formato tessera con il volto felice.

Seconda storia (ripresa)

Quello che giocava a calcio se ne partì in tarda estate e i suoi compagni di classe lo persero semplicemente così come si perde un amico che ha traslocato, che ha cambiato dimora e con essa la scuola.

Era una sera d'agosto e con Marco, Daniele e Francesco, gironzolava in bici per il paese sulla nuova pista ciclabile.

Davanti al piazzale di un negozio c'era un grappolo di ragazzi e ragazze che ridevano, conversavano, spensierati; erano loro amici e si fermarono a salutarli.

Stavano parlando delle vacanze che finivano, del diario nuovo da acquistare, le barzellette sui carabinieri e le sciocche risate giovanili, il reggae e Jovanotti e il torneo di calcetto, le suonerie dei cellulari e hai visto che Alex si è trovato la morosa....

Ma ad un tratto sopraggiunse un automobilista ubriaco, correva a tutta velocità nel centro del paese e, nel tentare un sorpasso, perse il controllo della vettura e invase l'altra corsia di marcia, sormontò lo spartitraffico, oltrepassò la pista ciclabile e l'aiuola fiorita, e infine piombò come un siluro sul gruppo di giovani fermi sul piazzale.

Qualcuno riuscì a scansarsi, gli altri rimasero feriti, chi alla testa, chi alle braccia, chi alle gambe; una ragazzina fu colpita al viso dall'insegna pubblicitaria divelta; qualcuno era solo contuso, per qualcun altro invece la ferita era molto grave, tanto da dover esser sottoposto ad un delicato intervento di neurochirurgia al capo.

Il ragazzo che giocava a calcio con la maglietta a righe gialle e verdi ebbe le gambe maciullate e la testa fracassata:

non avrebbe mai più dato pedate a un pallone.

Terza storia (ripresa)

Daniele ascoltò sua madre e andò a ripetizione.

Ci andò volentieri perché nel tragitto sarebbe passato davanti all'abitazione di Stefania e, se era fortunato, forse sarebbe riuscito a vederla.

La voglia di volerle bene lo aveva trasformato, aveva fatto progressi anche a scuola e oramai mancava poco per avere la sufficienza in tutte le materie.

L'amore, a volte, fa miracoli.

Quel venerdì pomeriggio la lezione durò poco, era gennaio, l'universitario aveva un esame da lì a breve e voleva prepararsi per bene. Ripassarono velocemente il pH e risolse qualche problema di stechiometria, alle quattro e mezza avevano già bell'e finito.

Per qualche settimana non si sarebbero perciò rivisti, fecero il conto degli incontri sino ad allora fatti e Daniele pagò quanto era stato stabilito.

Poi salì agile sulla moto, un Enduro 125 di colore rosso con il serbatoio grigio metallizzato, sulle spalle lo zaino invicta tutto ornato di graffiti e parole tracciati con gli uni-posca, un'occhiata allo specchietto retrovisore per assicurarsi che l'aspetto fosse in ordine e s'avviò verso casa sperando di incontrare Stefania per via.

Ma ci fu la tragedia, cadde, e un camioncino che sopraggiungeva non poté evitarlo e lo travolse.

C'è chi disse che fosse scivolato a causa del ghiaino sul ciglio della strada, chi di una cinghia dello zaino impigliata tra i raggi della ruota, chi invece asserì che l'autista fosse distratto e non l'avesse visto, chi parlò di manovra azzardata, chi di fatalità della vita.

Arrivò in fretta l'autoambulanza con le sirene spiegate.

Poco dopo passarono per caso anche sua madre e suo padre e riconobbero la moto adagiata sull'asfalto, il cielo e la terra si capovolsero, l'aria si riempì di tristi presagi.

L'autoambulanza ripartì vuota e muta, Daniele rimase per ore steso per terra, sotto un lenzuolo bianco, in attesa del nulla-osta del prefetto per la rimozione; e io penso, anzi ne sono quasi sicuro, che l'ultimo fotogramma della sua mente era fisso sul sapore di fragola delle labbra color vermiglio del suo giovane amore.

Quarta storia (ripresa)

"La nostra vita...
...una casa piena di porte e di finestre
i nostri occhi aperti al mondo,
alle persone che ci vivono accanto."

A quel tempo a Motta di Livenza c'era una sede staccata dell'istituto, anche lì si sarebbe dovuto tenere un'assemblea e i delegati lo avevano chiamato e gli avevano illustrato i punti all'ordine del giorno, c'erano almeno tre correnti di opinione e per questo sarebbe stato opportuno che lui, in qualità di rappresentante degli studenti, fosse presente per dirimere la questione.

Era suo dovere andarci, era lui che aveva proposto "le nuove linee guida dell'impegno degli studenti per un sapere libero e formativo in questa scuola che cambia". –State tranquilli che ci sarò.

A quel tempo non c'erano mezzi pubblici a disposizione e quasi sicuramente non ci sono nemmeno ora, Motta è una città ai confini dell'impero ed arrivarci è come emigrare.

Si fece prestare la Lambretta dal cugino e passò a scuola per avvisare del suo impegno, incontrò la professoressa d'italiano che lo trattene (si fermò nonostante la fretta) per consegnargli la correzione del compito e comunicargli il voto assegnato (finalmente poté salutarla) e se ne andò all'assemblea.

Ad un incrocio sulla via del ritorno ci fu l'incidente e la sua giovinezza, il suo impegno, i suoi sogni finirono contro un'auto in un mucchio di lamiere contorte.

Proprio in quei giorni il governo promulgò una legge che liberalizzava i trapianti di organi, mentre Francesco lottò per cinque giorni tra la vita e la morte, sospeso in quel limbo terreno che è lo stato di coma.

I suoi genitori pregarono, piansero, attesero, sperarono, si illusero, sognarono e ancora pregarono.

Poi anche l'ultimo filo si ruppe ed i suoi genitori, in un estremo gesto d'amore, acconsentirono che il suo giovane cuore continuasse a battere ancora nel petto di un'altra persona.

Fu il primo trapianto di cuore in Italia, l'anno era il 1985, il mese novembre, l'operazione riuscì grazie al dottor Gallucci di Padova ed ai suoi collaboratori, ed ebbe la giusta risonanza sui giornali e sulle televisioni nazionali.

L'uomo che ne beneficiò si chiamava Ilario, aveva quarant'anni, e la sua vita rifiorì in una nuova primavera, riuscì persino a sposarsi.

Se avete notato, all'ingresso dell'aula magna c'è una targa in ottone, vi è inciso un nome, il suo, Francesco Busnello; appena entrati, sul muro se ne può scorgere un'altra sulla quale potete leggere una frase, è una frase del suo compito d'italiano.

§§§

"La nostra vita...

...una casa piena di porte e di finestre

i nostri occhi aperti al mondo,

alle persone che ci vivono accanto."

L'istituto ti dedica questa aula magna che tante volte è stata testimone del tuo impegno civile e sociale tragicamente interrotto.

A ricordo.

§§§

PARTE TERZA

No, non è per commemorare i quattro vostri compagni che vi ho raccontato queste vicende, o meglio non solo.

Queste quattro semplici storie rappresentano le innumerevoli tragedie che accadono ogni giorno sulle nostre strade, e che coinvolgono anche voi giovani.

Soprattutto voi giovani.

Mi avevano affidato il compito di farvi riflettere sulla tematica della sicurezza stradale, il problema era come.

Nella stesura del codice della strada, anno 1992, l'art.230 stabilisce che *"l'educazione stradale venga svolta come attività obbligatoria nelle scuole di ogni ordine e grado, ivi compresi gli istituti di istruzione artistica e le scuole materne, a mezzo di appositi programmi che concernano la conoscenza dei principi della sicurezza stradale, nonché delle strade, della relativa segnaletica, delle norme generali per la condotta dei veicoli e delle regole di comportamento degli utenti"* , ma tali programmi non sono riuscito a trovarli, dubito persino che siano mai esistiti, e nemmeno la successiva circolare attuativa specifica in modo chiaro e soddisfacente quali sono le competenze da sviluppare, quando e come svolgere l'attività, quanto tempo dedicare ed a scapito di quale altra materia, chi esattamente deve fare gli interventi didattici e quali validi requisiti deve avere, e come condurre la verifica dell'avvenuto apprendimento.

Tutto è stato lasciato all'improvvisazione, alla buona volontà, l'importante era tacitare l'opinione pubblica con una dichiarazione demagogica.

Quando nella mia scuola il collegio dei docenti ha dovuto scegliere il volontario eravamo tutti in riga e allineati in attesa di qualche capro espiatorio, avevo notato con la coda dell'occhio che il mio vicino aveva alzato un piede per avanzare di un passo, ma poi, come nelle migliori comiche del film muto, mi sono accorto che tutti, ma proprio tutti, avevano fatto due passi indietro ed io ero rimasto solo, come un fesso, lì davanti a tutti.

Il prescelto, nonostante tutto.

Mi hanno rimarcato: *–Questa volta è toccato a te, non puoi rifiutare, cerca di fare del tuo meglio, informati, aggiornati, prova ad inventarti qualcosa.*

E adesso cosa faccio? cosa avrei potuto fare?

E fu così che mi procurai il codice della strada, alcuni numeri arretrati di "Quattroruote" dal barbiere, sequestrai i testi con i facsimile dei quiz che i diciottenni compilano indefessi durante l'orario di lezione, cercai di far scaturire qualche idea brillante dalle meningi atrofizzate.

Ecco, avrei potuto radunare tutti gli studenti e regalare loro una bella medaglietta di San Cristoforo con inciso "NON CORRERE" da appendere allo zaino come gadget e avrei potuto far vedere la videoregistrazione di quel famoso motociclista che ogni domenica vince le gare di Coppa del Mondo e, siccome è un grande campione, alla fine della corsa si merita un giro d'onore in piedi sulla moto o, più difficile ancora, con la ruota impennata, e che ora qui vi dice con voce suadente :

–Non correte, fate i bravi ragazzi, comportatevi bene, la strada non

è una pista, fate come me, mettetevi il casco!
ed alla fine, a tutti, un cestino con la merendina.

Sarebbe stato di effetto, no?

Ma mi sembrava che fossero espedienti da sagra paesana, una cosa così tanto per dire di aver fatto qualcosa; invece il problema è grave e ci voleva qualcosa di più serio.

Ecco, avrei potuto offrire un biglietto gratis per una serata in discoteca a tutti quelli che accettano di sottoporsi alla visione delle videocassette sull'argomento in dotazione all'istituto; oppure, meglio ancora, chiamare qualche vigile urbano con berretto, paletta e fischiello che rammenti le elementari regole del codice della strada, o indire un concorso per la frase più bella sul tema in oggetto da incidere con il temperino su tutti i banchi della scuola.

O ancora, si poteva inventare un logo o disegnare una vignetta.

O zigzagare con un motorino su una pista disegnata per terra tra birilli e ostacoli artefatti.

Oppure si sarebbe potuto gettare qualche volontario dal terzo piano dell'edificio, per vedere cosa succede quando si fa un incidente poiché, come recitano le regole della dinamica, sbattere contro un ostacolo a cinquanta chilometri all'ora è come cadere da nove metri di altezza.

Sì, si potevano fare un mucchio di belle cose.

Ma nelle mie ricerche avevo scoperto alcune notizie che consideravo importanti, che volevo riferire e che non potevo delegare ad altre persone, e così ho deciso di venirvi a trovare di persona.

Avevo bisogno della vostra attenzione assoluta per cui ho pensato di iniziare raccontandovi qualche aneddoto, qualche storia, qualche semplice fatto reale, magari accaduto a qualcuno in cui potete riconoscervi, qualcuno della vostra scuola, del vostro paese.

Forse sarei riuscito a catturare il vostro interesse ed a farvi abbassare la guardia.

Potete accusarmi di aver imbrogliato, di aver giocato sporco, ma credetemi, è necessario.

Sapete quante persone muoiono in media ogni anno in Italia per incidenti stradali?

Circa sei-settemila, a volte anche più di settemila, ovverochi di voi ha una calcolatrice? Nessuno?

Be', non importa facciamo due calcoli a mente, magari arrotondandoli un po'.

Settemila diviso dodici sono circa seicento.

Seicento morti al mese!

Significa venti morti al giorno,

Significa che in Italia, quasi ogni ora, c'è una persona che muore per incidente stradale.

Sono tanti settemila, tantissimi.

La tragedia della diga del Vajont ne ha contati circa duemila, il terremoto del Friuli solo (si fa per dire) un migliaio, e quella volta, per risollevarci dall'immane tragedia, ci arrivarono contributi, compianti, sottoscrizioni da mezzo mondo, dall'America, dall'Argentina, persino dall'Australia.

E qui invece niente, nemmeno un telegramma di cordoglio da parte del presidente della Grecia.

Nell'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York son morte tremila persone, e le nazioni occidentali si sono subito attivate in un vanaglorioso tentativo di vendetta. Anche l'Italia, solidale, partecipa a questa guerra impegnando milioni di euro e migliaia di uomini; ma qui, per questa guerra, cosa si sta facendo?

Settemila morti all'anno è più di una guerra, anzi è una guerra incessante e noi qui, nella Marca trevigiana, siamo in prima linea, come quella volta del '15-'18 sul Montello e sul fronte difensivo del Piave; con la sola differenza che quelli che muoiono per strada non sono eroi, non vengono sepolti in monumentali ossari, non hanno un IV novembre che li ricordi, con le autorità, le bandiere, la fanfara, le corone d'alloro e il picchetto d'onore, nessuna medaglia al ricordo. Per questi morti non rimane che un articolo di giornale, forse una foto, un mazzo di fiori che avvizzisce velocemente accanto a un platano, e poi scompaiono nell'oblio, nella quotidianità di ogni giorno, e tutto continua come prima, come se niente fosse stato.

La nostra provincia è tra le più disastrose d'Italia, anzi se ci fossero delle classifiche e poi le premiazioni, siamo sul podio, sicuramente.

Lo scorso anno, duemilacinque, le vittime di marca sono state centoventotto, quasi quota centocinquanta se aggiungiamo i diciannove trevigiani deceduti al di fuori dei confini provinciali, anzi la superiamo se, a differenza delle statistiche ufficiali, consideriamo anche le due persone morte dopo mesi di coma o il dramma del suicidio-omicidio del genitore incapace di sopportare ancora la convivenza con il figlio da anni gravemente invalido a seguito di un incidente stradale.

Una ogni due giorni, o quasi.

Le ho contate personalmente, una ad una.

Per poter riferirvi di questo problema ho voluto informarmi, capire, sondare, e così, da quando ho avuto l'incarico di parlarvi della sicurezza stradale, ogni sera prima di andare a dormire sfogliavo i giornali su internet e poi, all'occorrenza, raccoglievo gli articoli in un'apposita directory, e adesso di ciascuna di queste centocinquanta persone posso dirvi nome, età, giorno, ora, luogo e dinamica dell'incidente.

Ed ogni volta era una stretta al cuore.

Dei giovani ho raccolto anche le immagini in formato j-peg: li vedi sorridenti, spensierati, a volte è una semplice istantanea, altre una foto di gruppo, quella di classe o di squadra, ed il loro volto è racchiuso in un cerchio sottile, altre volte sono pose da album da cerimonia, da fotomodelli, il taglio dei capelli alla moda, l'anello al naso, il sorriso ammiccante, e tutti, proprio tutti, con la speranza negli occhi, sembrano proprio uguali a ognuno di voi.

Vi chiederete perché l'ho fatto, perché questa costanza maniacale.

L'ho fatto perché volevo rendermi conto di persona delle cifre che ogni tanto uscivano sui media e che sembravano enormi, a cui nessuno dà reale importanza, e mi dicevo :

–Ovvio, i giornalisti esagerano sempre un po', non si può credere a tutto quello che ci raccontano.

No, i numeri dei giornali non erano gonfiati, erano spaventosamente giusti e reali;

la mia cartella con i files quasi ogni giorno si ingrossava sempre più, ed a fine anno ho cominciato a travasare i dati che avevo in un foglio elettronico ed a collegarli tra loro.

Li ho rovesciati, catalogati, numerati, ribaltati, riordinati per nome, per età, li ho trasformati in grafici, li ho raggruppati per sesso, per zone, per orario, li ho guardati centinaia di volte senza ancora riuscire a capire.

Alcuni erano frutti caduti a terra innocenti, altri l'ovvio risultato dell'arroganza, dell'onnipotenza, altri ancora il disegno di un amaro destino, della casualità della vita, della meschinità degli esseri umani.

Di tutte le centocinquanta vittime solo trenta erano femmine, gli altri, ovvero l'ottanta per cento, erano maschi.

Se riprendo la banale similitudine di prima, sembra tutto assurdamamente logico, dannatamente scontato.

Non era forse così anche durante le guerre? Quando i valorosi uomini si armavano e partivano lancia in resta con la speranza di tornare vincitori, e le madri, le mogli, le fidanzate a casa ad aspettare con ansia il ritorno dei reduci, e il più delle volte continuavano a tessere la tela seguendo a consolarsi, vestite di nero, con il solo ricordo.

E sul campo di battaglia, tra i boriosi soldati, rimangono purtroppo anche vittime innocenti, persone che erano lì per caso, che la guerra non volevano, che l'incidente l'hanno subito, che avrebbero volentieri continuato tranquilli il loro cammino verso casa, che avrebbero continuato la loro vita di sempre.

E' un'analogia mediocre, lo so, ma comunque penso che possa rendere l'idea.

Anche perché, sulla strada come in battaglia, a morire sono soprattutto i giovani.

Gli incidenti stradali sono di gran lunga la prima causa di morte per i giovani, e se infatti suddividiamo per fasce d'età le vittime che il

plotone Treviso ha perduto nello scorso anno, forse capirete perché è importante che adesso io sia qui a parlare con voi:

cinquanta di loro avevano un'età compresa tra i sedici e i trent'anni.

Guardate questa tabella e poi continuiamo a parlare:

Fascia d'età	Vittime
0 - 15 anni	3
16 - 30 anni	51
31 - 45 anni	37
46 - 60 anni	15
61 - 75 anni	25
Oltre i 75 anni	18
Totale	149

Scandagliando la seconda fascia, quella che comprende le persone sino ai trent'anni, ben 35 non avevano ancora compiuto i venticinque anni e 17 erano al di sotto dei venti.

Questo significa che, ogni anno, almeno una classe di un istituto superiore non esiste più, scompare,
tutti bocciati,

e non perché questi giovani si sono stufati di studiare
e sono andati a lavorare,
hanno vinto l'elezione di miss modella
o finalmente la grande squadra si è accorta di loro.

No, la classe non esiste più.

E' svanita.
Dissolta.
Punto e basta.

Non vi sembra che sia il caso di fermarci e di riflettere?

Forse se trasformo i dati da valori assoluti a valori percentuali, magari risultano ancora più chiari :

Fascia d'età	Percentuale
0 - 15 anni	2.0 %
16 - 30 anni	34.2 %
31 - 45 anni	24.8 %
46 - 60 anni	10.1 %
61 - 75 anni	16.8 %
Oltre i 75 anni	12.1 %

Più di un terzo delle vittime erano giovani come voi, giovani che avevano i vostri stessi sogni, i vostri amici, i vostri affetti, il vostro futuro, ed adesso la partita è finita.

GAME OVER.

La manopola dello joy-stick non risponde più.

Il videogioco si è bloccato, e non c'è nessuna possibilità di RESTART.

Il meccanismo si è inceppato, è andato in tilt e non vale nemmeno la scritta :

INSERT COIN - NEW GAME.

Quando accade, ci si accorge di colpo che bellezza, denaro, successo, bravura, intelligenza, tempo, ardimento non pagano; e chi resta si ritrova con gli occhi gonfi ed un vuoto incolmabile.

E non val nemmeno sapere di chi è la colpa, com'è successo, perché sia andata così, come mai possa esser avvenuto.

Cosa cambia se vi dico che molti di loro se la son voluta, perché stavano correndo troppo forte, erano fatti o bevuti o rintonati dal rumore o dall'euforia, non rispettavano le regole del codice della strada e perciò han avuto quello che cercavano?

Anche perché molti altri erano tranquillamente seduti sui sedili posteriori oppure, più disgraziati ancora, passavano di lì per caso.

Forse cambia qualcosa se vi leggo le dinamiche più frequenti:

- moto a forte velocità si ribalta e termina contro una casa;
- auto a forte velocità esce di strada, sbalzato sull'asfalto viene investito da una vettura che sopraggiungeva;

oppure

- auto a forte velocità contro un muretto, l'autista si salva, muore la ragazza seduta al suo fianco;
- investita mentre a piedi attraversava la strada;
- auto ferma in colonna viene tamponata a forte velocità da un autotreno;
- ciclista investita da un'auto mentre attraversava la strada, muore un mese dopo l'incidente

eccetera, eccetera, eccetera

No, non esistono curve maledette, come spesso titolano i giornali, o incroci assassini e strade della morte; non ho mai visto alberi che

attraversano la strada o paracarri armati di pistola o di coltello che tendono agguati agli ingenui automobilisti.

Siamo, invece, vittime della fretta, della nostra imprudenza, della voglia di onnipotenza, della bramosia di divertirsi altrove, nel luogo lontano, perché si sa che l'erba del vicino è sempre la migliore.

La velocità è di sicuro la causa più frequente degli incidenti e sicuramente, nell'eventualità di una collisione, ne aggrava di molto le conseguenze: sarebbe da indagare per apologia di reato chi proclama sia innocuo alzare il limite di velocità a 150 Km/h.

Le tabelle delle statistiche ufficiali riportano come molto rischiosa la giornata di martedì e che le ore serali siano le più temerarie.

Molto probabilmente la spiegazione è da ricercarsi in diverse motivazioni: l'incremento del traffico veicolare per il rientro a casa dal lavoro, l'accumulo di stress della giornata, le particolari situazioni di luce vespertina, magari aggravate dal cattivo tempo, o il rilassamento psicofisico.

Questi dati statistici concordano con i miei calcoli ma, come per la storia dei polli dove uno si ingrassa mangiandone due ed io, che non ho toccato cibo, risulato statisticamente sazio, ho voluto indagare un po' più a fondo.

Se prendiamo in considerazione la sola fascia giovanile, ci accorgiamo che la distribuzione oraria è decisamente diversa:

Fascia oraria	Età 0-30 anni	Percentuale
Mattina 6-14	8	17.0 %
Pomeriggio 14-22	18	38.3 %
Notte 22-6	28	59.6 %

Al mattino ci sono state solo otto vittime, nella fascia pomeridiana diciotto, mentre nelle ore notturne, quelle che generalmente dovrebbero esser destinate al sonno ristoratore, sono morti ben ventotto giovani: il sessanta per cento!!

A tale proposito è scoppiata una campagna moralizzatrice sugli orari dei locali pubblici, sui decibel della musica che i d-jeey diffondono, con i bassi del woofers a 60 Hz che implodono il cuore nel petto e le luci stroboscopiche dei fari che accecano gli occhi e ipnotizzano la mente; ma io, per partito preso, tendo a non essere proibizionista, penso che sarebbe sufficiente non andarci, sarebbe sufficiente che i genitori applicassero un doveroso e motivato divieto alle abitudinarie tarde ore notturne, e tali locali rimarrebbero sconsolatamente vuoti.

Ho pure sentito recentemente importanti persone che postulavano la totale casualità degli accidenti della notte: il divertimento notturno sarebbe solo un comodo capro espiatorio.

Probabilmente hanno anche valide motivazioni per esprimere tale giudizio e sicuramente sono da scartare le facili analisi qualunque che mirano a semplificare il problema.

Certo che, comparando la seguente tabella, in cui sono suddivisi gli incidenti giovanili per i vari giorni della settimana con quella che vi avevo mostrato prima sulle fasce orarie, trovo più che logico che a qualcuno possano sorgere ragionevoli dubbi ed arrivare a ritenere una necessità la regolamentazione degli orari di esercizio dei locali pubblici :

Giorno	Vittime 0-30 anni
Domenica	13%
Lunedì	13%
Martedì	17%
Mercoledì	9 %
Giovedì	13 %
Venerdì	13 %

Sabato	22 %
--------	------

Come si può notare, la giornata di sabato, quella generalmente dedicata allo svago ed al divertimento, è la più luttuosa.

A dispetto della vigoria giovanile spesso, in modo subdolo, si insinua tra l'esuberanza e la spavalderia, la stanchezza fisica con stati di sonnolenza ed inevitabile calo del controllo dei sensi.

Se poi aggiungiamo gli stati di euforia, tipici dei momenti di festa, esaltati magari da sballo alcolico, psichedelico, o da rumore, il cocktail micidiale è presto servito.

Lasciamo agli assistenti sociali la trattazione dei casi di assuefazione o di situazioni croniche, ma anche considerando solo la sporadica assunzione di modiche quantità di stupefacenti si ha una perdita o una alterazione delle percezioni visive e uditive, e un rallentamento della nostra capacità di reazione.

Ecco perché la legge stabilisce un massimo di quantità etilica nel sangue di chi guida come garanzia delle capacità sensoriali: al massimo cinquanta milligrammi/litro: grossomodo l'equivalente di due bicchieri di vino ovvero di due boccali di birra o di un misero bicchierino di liquore; anche se, per esser più precisi, bisognerebbe tener conto del peso corporeo, del sesso e del metabolismo della persona in oggetto.

Abbiamo parlato delle migliaia di morti all'anno in tutto il paese, ma non abbiamo ancora detto dei contusi, dei feriti gravi e di quelli che rimarranno disabili per tutta la vita.

Non ho personalmente raccolto dati in merito, e perciò faccio riferimento alle stime ufficiali dell'ISTAT, le quali riportano che nel

2004 le persone che hanno subito lesioni per incidenti stradali sono sommate a **trecentosedicimila**: di queste, **venticinquemila** rimarranno invalide a vita!

E non sono solo questi i problemi creati dal traffico.

Abbiamo i danni causati dalle polveri sospese : soprattutto il particolato fine (PM10), cioè le polveri respirabili che penetrano nei bronchi e raggiungono gli alveoli polmonari con conseguenti disturbi respiratori.

Abbiamo i danni causati dal rumore all'apparato uditivo: oramai conviviamo con il brusio, un fastidioso noise di fondo che molto spesso supera la soglia di rischio nei valori dei decibel.

I danni causati dallo stress: vi accorgete anche voi quanto più a repentaglio sia la vostra interrogazione quando l'insegnante arriva trafelato e sconvolto da interminabili attese negli ingorghi del traffico.

I danni alla salute causati dalle emissioni inquinanti che escono dai tubi di scarico dei vari veicoli:

il monossido di carbonio che limita l'effetto ossigenante dell'emoglobina nel sangue;

gli ossidi di azoto e l'ozono irritanti delle vie respiratorie;

gli effetti tossici dell'anidride solforosa e del piombo preoccupano un po' meno perché sono stati ridotti i loro contenuti nei carburanti: è perciò arrivata la benzina verde con il suo bagaglio cancerogeno di benzene prima, poi sostituito parzialmente dall'MTBE, del quale recentemente hanno scoperto che induce leucemie e linfomi nelle cavie da laboratorio.

Purtroppo siamo abituati a ragionare solo in termini economici; nella nostra società capitalistica la vita, di per sé, non è un valore. Lo acquista solo se monetizzata, se inquadrata nelle colonne di un

bilancio profitti e perdite. Ma anche utilizzando questa chiave di lettura i conti non tornano.

La Direzione Studi e Ricerche dell'ACI si è presa la briga di stimare l'immenso danno sociale, ovvero la perdita economica che gli incidenti stradali comportano alla nazione per spese ospedaliere, per la previdenza, per il mancato contributo lavorativo.

Nell'anno 2004 tale valore ha superato i trentatré miliardi di euro, e per quelli che si trovano meglio a ragionare con la vecchia moneta diconsi sessantacinquemila miliardi di lire, che scritto in cifre, 65.000.000.000.000 sbalordisce ancora di più.

Io non riesco nemmeno a immaginare una così grande quantità di denaro, e allora per poter concretizzare questo concetto sappiate che tale cifra equivale al costo di duecentoquaranta mila appartamenti, e che per guadagnarla dovrei continuare a lavorare per altri due milioni di anni.

Concludendo: gli incidenti stradali risultano essere di gran lunga la prima causa di morte per i giovani e, se andiamo a riguardare il grafico di prima, probabilmente ci convinciamo che è vero.

E allora mi sovviene un'informazione che ho letto sui libri di storia.

Si racconta che nell'antichità, nell'officiare i riti religiosi, molte popolazioni erano abituate a sacrificare giovani vergini per placare l'ira funesta di qualche dio arrabbiato.

Io ora mi chiedo, anzi lo chiedo a voi,

a quale dio stiamo sacrificando le vostre giovani vite?

PARTE QUARTA

L'avevo già detto prima, ma lo voglio ripetere: questi numeri sono grosso modo gli stessi dello scorso anno, e con tutta probabilità saranno gli stessi l'anno a venire se non si cambia qualcosa.

Ma si può far qualcosa?

Secondo voi cosa si può fare?

Ad esempio, tu, cosa dici?

–Bisognerebbe correre più piano e mettere le cinture.

E secondo te, invece?

–Fare più multe, non bere e mettere le cinture.

E tu, cosa pensi in merito, servono le multe?

–Sì, e dovrebbero mettere in prigione chi fa un incidente

–No, i comuni che mettono le multe lo fanno solo per riscuotere altre tasse.

–Ma ci vorrebbero, –E poi, –più vigili, –ritirare –Le macchine – la patente –corrono troppo veloci –

Per favore, parlate uno alla volta, altrimenti non si capisce niente.

Tu, cosa hai da dire?

–Per me non si può far niente, gli incidenti ci saranno sempre e quindi è inutile parlarne

(Ho un moto di stizza, come può esistere tanta inerzia e rassegnazione in giovani che dovrebbero scoppiare di incanto, di sogni e di illusioni?, ma mi controllo e cerco di ribattere)

Non ho parlato di eliminare totalmente gli incidenti stradali, so meglio di voi che la fatalità, il destino, l'imprevedibile sono una componente della vita quotidiana e che di qualcosa si dovrà pur morire. Però, sinceramente penso che i numeri che vi ho mostrato siano abnormi, e da calcoli che mi son pervenuti, sembra che solo l'1% degli incidenti sia da imputare a guasti accidentali del veicolo; pensate davvero che non si possa attenuare questa mostruosità?

(per fortuna qualcuno ha la mano alzata e vuole dire la sua e così la discussione continua)

–Per me bisognerebbe fare le autostrade.

–Ritirare la patente a chi corre forte.

–Fare manutenzione alle strade, come asfaltare e rifare le righe sbiadite.

–Per me le corse in autobus dovrebbero essere gratis...–brava furba, e chi le paga? –non ridere, scemo, io penso che se fanno i conti completi, con quello che si guadagna in salute, in risparmio energetico, in qualità della vita, alla fine i conti sono ancora in attivo (è la sgobbona della classe che sta parlando) adesso molti non usano l'autobus perché non ha le corsie preferenziali, perché costa meno andare in auto, e poi il biglietto non si trova, devi prima cercare la rivendita più vicina e quando la trovi il più delle volte è chiusa o intanto il tram è già passato,

non è che facciano granché per invogliare a usare i mezzi pubblici.

I commenti lasciamoli per dopo, per favore, adesso vorrei solo raccogliere le vostre proposte

–Mandare a lavorare in un ospedale chi fa un incidente con feriti.

–Più controlli per le strade e fuori dei locali notturni.

–Bisogna mettere il casco; Insegnare la sicurezza stradale a scuola; Anche per me indossare il casco e esser prudenti; Far le macchine che corrono più piano; Non guidare se si ha bevuto; Non utilizzare la macchina; Se si è in compagnia quello che guida non deve bere; Dare l'ergastolo a chi fa incidenti gravi; Sapere come comportarsi in caso di soccorso; Piste ciclabili; Controllare lo stato della macchina; Far rifare la patente agli stranieri secondo le regole italiane; Rispettare i segnali; Mettere i guard-rail davanti agli alberi; Diminuire il trasporto di merci su gomma; Mettere più dossi di rallentamento; Far pagare anche una parte dei danni a chi fa gli incidenti; Vietare la vendita di videogiochi come "Uccidi la vecchia" dove vince chi riesce ad ammazzare più pedoni con l'auto virtuale, Chiudere prima le discoteche; No, questo non serve, perché tanto poi vanno in un altro locale che è aperto e più distante; Correre piano; Fare autodromi così i giovani si possono sfogare, Mettere in prigione chi fa incidenti; Mettere il casco.....

(Li lascio parlare e non commento i loro pareri, anche se qualcuno è banale o ripete il sentito dire: mi limito a trascrivere con il gesso sulla lavagna le varie proposte, riportandole su uno schema di tre colonne e due righe.

Ogni tanto, per rinfocolare il dibattito, aggiungo qualche suggerimento anch'io, di solito riporto quegli accorgimenti che non vengono presi in grande considerazione, tipo il semaforo intelligente tarato sulla velocità dei veicoli e che diventa rosso per bloccare gli automobilisti troppo veloci, o la metropolitana di superficie, o l'automobile in comproprietà (*car sharing*) o la scatola nera in ogni automobile come negli aerei.

Quando le idee vengono meno riprendo a parlare).

Tutto quello che avete detto va bene, alcuni metodi possono essere più efficaci altri meno, alcuni sono più fattibili di altri, alcuni sono condivisibili da tutte le persone, altri sono osteggiati da qualcuno, e molti altri concetti non li avete neppur presi in considerazione, comunque non importa, dopo vi posso mostrare un documento in cui sono raccolte, oltre a queste, anche altre proposte.

Se adesso osservate bene la lavagna notereste che nello scrivere le varie vostre idee ho seguito uno schema ben preciso, le ho raccolte in questa griglia dove potete riconoscere tre gruppi; però, prima di proseguire, voglio avvertirvi che se le storie che vi ho raccontato prima ed i dati sugli incidenti che vi ho citato erano valori veri e inconfutabili, le analisi che andrò a fare ora sono solo mie elucubrazioni personali e perciò possono anche non essere condivise, prendetele per quello che sono, cioè un punto di vista diverso da utilizzare in confronto con le vostre idee o con quelle che avete sentito da altre fonti, magari più ortodosse.

Dicevo dei tre gruppi, che per distinzione chiameremo:

1. MEZZI DI ATTENUAZIONE DEL DANNO
2. MEZZI DI PREVENZIONE INDIRETTA
3. MEZZI DI PREVENZIONE DIRETTA

La prima categoria comprende tutti quegli accorgimenti tecnici che servono a limitare il danno ai passeggeri in caso di urto, come l'uso del casco, l'uso delle cinture di sicurezza, i veicoli con la struttura ad assorbimento di energia, il seggiolino per i neonati, l'airbag, e altri ancora.

Nel secondo gruppo troviamo sia dispositivi tecnici, come quelli che favoriscono il comfort della guida, i dissuasori di velocità o il radar di bordo per la segnalazione della distanza di sicurezza, ma anche quelle norme o disposizioni che servono per prevenire gli incidenti, come la minaccia delle sanzioni disciplinari, l'informazione agli utenti, i controlli preventivi del mezzo, dello stato di lucidità e di salute fisica, eccetera.

Nella terza categoria, la prevenzione attiva del danno, ho inserito l'organizzazione di un efficace e conveniente trasporto pubblico, il limitatore di velocità, l'ABS, la manutenzione delle strade e la realizzazione di appropriati ed efficaci percorsi pedonabili e ciclabili, ed altro ancora.

Mi sembra ovvio rimarcare che è importante operare a tutto campo e quindi in tutte e tre le categorie, ma è soprattutto l'impegno nell'ambito del terzo gruppo che è di fondamentale importanza, ovvero, prima ancora di preoccuparsi della attenuazione del danno o del tipo di pene da impartire ai trasgressori, bisognerebbe attuare tutti i possibili accorgimenti affinché gli incidenti non debbano accadere.

Se poi osservate meglio lo schema potete notare all'interno dei tre gruppi anche una suddivisione delle varie proposte in due righe, in quella inferiore troviamo quelle, diciamo così, a carico dell'utente, mentre sopra troviamo quelle a carico degli amministratori pubblici.

Ad esempio, la pianificazione del trasporto e della circolazione, gli interventi urbanistici, i provvedimenti legislativi ed il controllo della loro applicazione, sono di competenza degli amministratori pubblici e politici.

Il rispetto delle norme, la prudenza, la serenità durante la guida, il mantenimento in ottima efficienza delle qualità della vostra salute fisica e del vostro mezzo sono di vostra pertinenza.

–Ma -salta a dire qualcuno- io posso rispondere solo dei miei comportamenti, è compito di chi ci governa risolvere il problema nel suo complesso, non delle singole persone.

Non sono proprio d'accordo, e mi spiego con un esempio: il potere istituzionale potrà imporre le caratteristiche tecniche del mezzo di trasporto, come ha fatto quando ha imposto la dotazione delle cinture di sicurezza in ogni autovettura, ma è l'utente che deve decidere se allacciarle o meno, al massimo il legislatore potrà minacciare una sanzione per coloro che non adottano tale elementare principio di sicurezza o avviare una campagna di persuasione della loro utilità, per cui in ogni caso la responsabilità è comune, e rimane fondamentale il senso civico di ogni persona.

E' invece pur vero che i politici, nelle loro scelte, devono rispondere a gruppi di pressione molto diversi tra di loro, all'elettorato, alle associazioni di categoria, al potere economico, alle lobbies industriali, ai media, ai gruppi di opinione, eccetera; e purtroppo la sommatoria vettoriale di tutte queste componenti spesso si traduce in un impegno pubblico insufficiente, per non dire ridicolo.

La volontà politica, al di là delle dichiarazioni ufficiali, sembra essere nulla, anzi, troppo spesso è obiettivamente a favore della strage.

Ma anche qui ritornate di nuovo in ballo voi, è vostro compito dar la fiducia a rappresentanti politici e amministrativi che siano veramente al servizio delle vostre necessità principali, ricordatevi quando fra qualche anno andrete a votare, e se in un futuro vi troverete voi stessi a ricoprire ruoli nelle cariche pubbliche o di responsabilità decisionale, ricordatevi delle reali esigenze della gente prima di assecondare le richieste dei gruppi economici.

Stavamo parlando di quanto avevano fatto i nostri amministratori e di quanto resta ancora da fare:

hanno concluso l'iter legislativo per la modifica del codice stradale che contiene anche alcune proposte parzialmente risolutive, come la patente a punti o il patentino per i ciclomotori; ma nonostante tutti, a parole, concordassero sull'urgente necessità di affrontare il problema, il procedimento è stato lento, contorto, pieno di controsensi e di banalità.

Qualche esempio?

La guida senza cintura è penalizzata alla pari di chi non dà la precedenza ai pedoni sulle strisce pedonali.

I maggiorenni possono avere il patentino del ciclomotore senza sostenere l'esame.

Oppure: prima sbandierano i risultati positivi raggiunti con la minaccia della patente a punti, poi (ipocriti) elargiscono sanatorie dei punti persi.

Altri esempi ancora: l'uso cervelotico dei fari nelle ore diurne; il disorientamento nella gestione del traffico a targhe alterne e il balletto del bollino blu che certifica la compatibilità ambientale delle vetture; la

confusione nelle omologazioni degli autovelox e della loro gestione, la loro regolarità e il loro utilizzo; eccetera eccetera.

Infine sarebbe interessante farvi provare uno di quei giochi che gli psicologi organizzano per studiare il comportamento di un singolo individuo all'interno di un determinato contesto sociale.

Vi accorgeteste di come bisogni endemici dell'uomo, quali l'appartenenza al gruppo, il desiderio di brivido nell'avventura, l'emulazione, la voglia di apparire, trasfigurino inconsapevolmente il modo di agire delle persone.

Soprattutto i giovani, nell'affannosa ricerca della propria identità, si lasciano facilmente fuorviare, assumendo comportamenti purtroppo pericolosi.

CANZONE

I strofa

Quando alcuni anni fa, sempre sotto la pressione degli eventi, o meglio degli incidenti, è stato necessario dimostrare che si era interessati al problema, il governo si è limitato ad imporre l'uso del casco e delle cinture di sicurezza (e comunque sempre in ritardo rispetto alle disposizioni degli altri stati occidentali).

Ha operato solo sul primo dei tre gruppi di intervento che prima abbiamo specificato, ovvero la limitazione del danno, evitando il nocciolo del problema, che non è stato nemmeno toccato: NON si è fatto niente per prevenire gli incidenti.

Se poi annotiamo che l'operazione per il governo è stata a costo zero (salvo la campagna pubblicitaria per persuadere gli utenti all'acquisto del casco e delle cinture), qualcuno ha avanzato il dubbio che tali disposizioni siano state più un regalo all'industria produttrice di caschi e cinture, che un serio impegno al servizio della salute dei cittadini.

Mi sovviene, contrito, mia nonna che mi diceva:

–Lo sai che a pensar male si fa peccato ?

ma ricordo che mio nonno, seduto sulla sedia di paglia mentre masticava foglie di tabacco, aggiungeva con sarcasmo

– ma spesso si indovina!

II strofa

Esiste un limite massimo di velocità a 130 Km orari, mentre le auto in commercio raggiungono i duecento chilometri orari e a volte anche molto di più.

Sono anni che aspetto da chicchessia una spiegazione esauriente di questa incongruenza, ed ho ottenuto solo farfugliamenti senza senso o tesi insostenibili e illogiche: eppure l'intervento non dovrebbe esser

molto complicato, visto che già gli autobus pubblici devono esser provvisti di un apposito limitatore di velocità.

Che esista anche qui una pressione esterna da parte di qualcuno, a cui la vita delle persone non importi poi molto?

Vi faccio notare che le nuove autovetture sono dotate di multilettores di compact disc, di navigatore satellitare e di altri ammenicoli già nella versione base, mentre alcuni sistemi di sicurezza come ad esempio i freni Abs sono un optional a parte.

Non credo che costi chissà quanto, considerato i bassi prezzi dei componenti elettronici, dotare tutte le auto di un sonar che avvisi il guidatore se la distanza dall'auto che lo precede, in rapporto alla velocità a cui sta viaggiando, è al di sotto di quella precauzionale.

Ritornello:

Lo so che a pensar male si fa peccato, ma qualche volta si indovina.
(*due volte*)

III strofa

Mi hanno spiegato che il tempo medio di reazione di una persona normale, dalla percezione del pericolo all'attivazione della manovra di protezione, è di circa un secondo; durante questo periodo, a 50 Km/h si percorrono quattordici metri e, per arrestare il veicolo in condizioni ottimali di asfalto, battistrada delle gomme, sistema frenante dell'auto, ne occorrono altri quindici: totale venticinque metri.

E più si corre più la distanza necessaria per l'arresto aumenta: e non in modo lineare bensì in modo esponenziale: a cento all'ora il valore è quadruplicato, in totale 120 metri.

Quanti rispettano tali distanze? Un attimo di disattenzione e ci ritroviamo seduti sulla capote di colui che ci sta davanti. Basta poco per distrarsi: rispondere al cellulare che squilla, ammirare il panorama che ci circonda, aspirare il polline dei pioppi e starnutire sonoramente,

le preoccupazioni che divagano per la mente; e come tessere del domino ci si ritrova accartocciati l'uno sull'altro.

Ritornello

Lo so che a pensar male si fa peccato, eccetera

(due volte)

IV strofa.

Abbiamo visto che la circolazione stradale presenta anche un altro problema, in cui non si riscontrano infortuni, ma dove ci si ammala e si muore lo stesso, anche se solo più lentamente, ovvero il problema dell'inquinamento ambientale

Sembra che la scienza abbia già proposto valide alternative all'inquinante motore a scoppio (ad esempio le celle a idrogeno, *fuel cell*, dalla cui combustione si ottiene acqua), ma finché il sistema economico ruota attorno all'oro nero, il petrolio, non sembra ci sia una reale volontà di ricerca scientifica per poter utilizzare tali scoperte anche su ampia scala.

Un'indagine condotta dall'Associazione Italiana d'Epidemiologia (AIE) nelle aree metropolitane, conferma che migliaia di decessi all'anno sono riconducibili all'inquinamento atmosferico; e lo studio degli agenti tossici responsabili suggerisce che il principale imputato sia il traffico automobilistico.

Purtroppo, concludono gli scienziati, nessun miglioramento tecnologico sarà sufficiente a compensare l'incontrollato aumento degli automezzi: una riduzione della crescita del traffico è ineludibile se si vogliono evitare ulteriori pericoli per la salute.

Però non preoccupatevi, c'è sempre una risposta politica a tutto: basta alzare i limiti di tossicità dei parametri e il problema è risolto!!!

Ritornello

Lo so che a pensar male si fa peccato, eccetera

(due volte)

V strofa

Hanno privatizzato le ferrovie e, nell'ottica del rendimento del capitale, l'unico risultato sinora raggiunto è stato uno scriteriato aumento dei prezzi ed un'altrettanta assurda diminuzione dei convogli locali o delle fermate dei treni nelle stazioni secondarie.

In attesa dell'utopica metropolitana di superficie VE-PD-TV, hanno pensato bene di togliere alcuni treni; rispetto a trent'anni fa nelle stazioni secondarie della tratta Venezia-Udine (Preganziol, Lancenigo, Spresiano, Susegana) si ferma circa un 20% di treni in meno: hanno precisato che è per risparmiare sul tempo di percorrenza, cosicché gli utenti sono più contenti.

Sta di fatto che sono sorti comitati spontanei di passeggeri che frequentemente sono costretti a scendere tra i binari per protestare contro il cronico ritardo dei treni, la quantità insufficiente di carrozze, la sporcizia imperante, la mancanza di informazioni sul servizio.

Sono da elogiare i viaggiatori, soprattutto i pendolari, che perseverano nell'uso del treno senza aver adeguati parcheggi d'appoggio, costretti all'attesa in spartane pensiline, vincolati al versamento della quota dell'abbonamento con notevole anticipo.

In questa sede ci limitiamo ad annotare che il costo del biglietto è talmente elevato che già quando si è in due a viaggiare risulta più "conveniente" l'uso dell'automezzo privato.

Morale: con la privatizzazione hanno eliminato personale, hanno smantellato stazioni, hanno acquistato lenzuola dorate e aumentato l'ebbrezza del rischio per i viaggi ferroviari; hanno progettato linee ad Alta Velocità trascurando le valutazioni di impatto ambientale e socio-economiche, hanno aumentato il prezzo dei biglietti e contemporaneamente finanziano esosi messaggi pubblicitari.

Ritornello

Lo so che a pensar male, eccetera

(due volte)

VI strofa

Nel frattempo gli amministratori locali per favorire la speculazione edilizia continuano a progettare inutili lottizzazioni di aree industriali e commerciali, senza aver minimamente predisposto adeguati parcheggi e vie di accesso; poi ritroviamo autoarticolati e mastodontici autotreni che percorrono vetusti viottoli di campagna, dove incrociarli è un duello già perso in partenza, come schiavi nudi nell'arena contro gladiatori armati di bazooka e lanciafiamme.

Ad esser sinceri, hanno incominciato anche a predisporre piste ciclabili, ma il più delle volte assomigliano ad autentici percorsi di guerra, con dossi, buche, salti, auto parcheggiate, e ti ci vuole per forza una mountain-bike in lega di titanio con le sospensioni rinforzate se le vuoi percorrere.

E quasi tutte le volte sono percorsi che non portano in nessun luogo, all'improvviso si incontra un muro, un cartello, un fossato e la pista ciclabile è bruscamente interrotta.

Ritornello

Lo so che a pensar, eccetera (*due volte*)

VII strofa

All'esame teorico di guida bisogna rispondere a dieci domande alle quali sono abbinare tre risposte ciascuna con l'opzione vero o falso, in totale trenta tentativi.

Sono ammessi al massimo quattro errori e non importa di che natura essi siano, sbagliare la domanda sulla precedenza agli incroci è valutata alla stessa stregua di quella sul segnale indicante la presenza dei servizi igienici per i camper; e così un candidato può non sapere che il sorpasso a destra è vietato, che abbagliare i veicoli che si incrociano è pericolosissimo, che con il semaforo rosso ci si deve fermare, e rimanere promosso lo stesso.

Mentre se non sa che deve controllare la struttura chimica delle polveri dei ferodi, dove si trova il posto di assistenza telefonica o la sua distanza, se i militari o i postini sono esentati o meno dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza, viene insindacabilmente respinto.

La maggior parte delle autoscuole, il cui scopo principale è quello di far conseguire la patente al maggior numero di allievi, perché in questo modo ci si costruisce una nomea di efficienza e di competenza, si preoccupano che gli esaminandi superino indenni lo scoglio degli esami piuttosto che di preparare autisti validi ed educati, magari organizzando lezioni di pratica con esercitazioni obbligatorie di guida sul bagnato, di notte, su neve, con prove di frenata di emergenza.

Ritornello

Lo so che, eccetera (*due volte*)

Se non mi fosse sorto il dubbio che possa venirmi contestata la velleità di plagio, vi inviterei every body a gridare come mio nonno all together

Refrain

A pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina

(Più forte)

A pensar male si fa peccato, ma si indovina.

o

A questo aggiungiamo che quasi la totalità degli incidenti (quasi il novantacinque per cento) è dovuto al fattore umano.

L'anello debole nella catena della sicurezza è l'uomo, con i suoi limiti, la sua disattenzione, la superficialità, l'inettitudine, la sua arroganza; eppure la legge prevede il controllo biennale degli automezzi, ma per le persone ci si limita ad una banale revisione ogni dieci anni.

o

La mobilità è un diritto negato ai soggetti deboli: i bambini e i ragazzi non possono spostarsi se non sono debitamente accompagnati; mentre i vecchi sono impossibilitati a raggiungere i luoghi del loro vivere quotidiano perché i negozi sono stati trasferiti in lontani centri commerciali e nei piani urbanistici i parchi, i luoghi di aggregazione, le piste ciclopedonabili, sono semplici e fastidiosi accessori.

o

Intanto il trasporto pubblico è rimasto a livelli preistorici: ci sono più chilometri di metropolitana nella sola Parigi che in tutta la nostra penisola; non esiste una pianificazione efficace del servizio, non esistono corsie riservate, o adeguate aree parcheggio di scambio.

Osservo quotidianamente l'assalto alla corriera da parte degli studenti: insaccati come sardine, oltre il limite del consentito, ma guai a rimanere a terra, pena il rischio di non arrivare a casa per cena per mancanza di ulteriori corse.

Sembra che l'unica risposta possibile al problema della mobilità siano gli investimenti in infrastrutture stradali, senza prender in considerazione il trasporto pubblico: e così, strada dopo strada, il nostro territorio muore.

o

Gli amministratori locali spesso confondono i ruoli, ed assumono la funzione di delatori piuttosto di quelli che hanno responsabilità nella risoluzione del problema.

Sto ancora chiedendomi quale profondo significato politico e/o amministrativo avrà mai avuto quel gesto di stravolgere la segnaletica stradale disegnando teschi agli incroci.

O quello di piazzare per qualche mese auto scassate all'ingresso delle discoteche.

Erano le opere alienate di artisti della neo-avanguardia o l'infelice boutade di funzionari impegnati a conservare la propria immagine istrionica ?

o

Altri amministratori utilizzano le multe per far quadrare il bilancio comunale, anziché come deterrente contro uno scorretto comportamento di circolazione stradale.

Ed ecco, allora, associazioni di categoria che si ritengono autorizzate ad erigersi a paladini degli sfortunati scavezzacollo che, sfrecciando ad alta velocità, son stati mal vessati dai tutori dell'ordine.

La sensazione che si ricava parlando con coloro che sono stati colpiti dal provvedimento per eccesso di velocità non è di contrizione e di pentimento, non si flagellano con il cilicio vestiti di juta, non si cospargono il capo di cenere recitando compunti:

*–Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa,
perdonami Signore perché ho peccato,
perché correvo a forte velocità in luogo non adatto allo scopo e
potevo provocare un grave incidente.
Miserere nobis.*

Anzi, rimangono con il sapore amaro della perdita al gioco, continuano a ripetere sono stato sfortunato, sono stato proprio sfigato, anzi, ancora di più, sono stato angariato dal vigile-croupier che gioca con i dadi truccati, e cercano in tutti i modi un cavillo legale per esimersi dall'oblazione.

o

A questo riguardo ricordo uno spot televisivo su un canale nazionale: propagandavano uno strumento per prevenire il controllo dell'autovelox della polizia; traduco per chi non ha capito: è come far pubblicità di passamontagna per rapinatori, di passe-partout per i ladri o del fucile a canne mozze per i mafiosi.

Non mi sembra che ci sia mai stata qualche autorevole indignata presa di posizione, qualcuno che dichiarasse come riprovevole questa istigazione a delinquere.

o

Chi sbaglia deve pagare e bisogna metterlo in prigione per almeno venti anni.

Indubbiamente le pene possono servire quali dissuasori, e quindi fungere da inibitore sul numero di incidenti stradali, anche se sono convinto che è la certezza della pena, più che la sua enormità a funzionare da deterrente, anzi a volte certe posizioni assumono il volto di una vendetta ormai tardiva, il chiuder la stalla quando i buoi già sono scappati.

Però, che strana idea abbiamo della giustizia:

siamo sempre pronti a prostrarci riverenti e supplici ai piedi di patentati speculatori edilizi che deturpano il territorio, patrimonio di tutti, per crearsi immensi imperi economici e, contemporaneamente, chiediamo pene esemplari a chi ruba per fame.

Auspichiamo a gran voce sicurezza, legalità e vigili armati, e poi preavvisiamo, conniventi e solidali, la presenza della polizia stradale con un innocente lampeggio di fari.

Anch'io, lo giuro, lampeggio agli altri automobilisti quando incrocio qualcuno che sta correndo oltre il limite o in maniera pericolosa, lo

avviso con un amichevole "colpetto di fari", lo faccio sempre, soprattutto quando non c'è la polizia; e poi, se vedo nello specchietto retrovisore l'accendersi dei fanalini posteriori segno inequivocabile che il guidatore ha rallentato la sua folle corsa, provo un senso di serenità, uguale a quello che provavo da bambino quando dovevo fare la buona azione nei giorni quaresimali:
forse ho fatto evitare, non la multa, ma un fatale incidente.

o

L'altro giorno sono entrato in banca e mi avvicina il direttore che mi invita nel suo ufficio e con voce suadente mi dice :

-Prego, si accomodi. Sa, il nostro istituto ha ampliato i suoi servizi per la clientela, adesso abbiamo il servizio on-line così lei può consultarci da casa; e poi stipuliamo anche polizze assicurative, ad esempio guardi questa promozione-

e mi consegna un depliant pubblicitario sul quale leggo:

"Offriamo una copertura assicurativa in caso di ritiro della patente a causa di un incidente con violazioni del codice della strada, ovvero con il pagamento di un Premio annuo di 185 euro, garantiamo il rimborso per le spese legali e 75 euro giornalieri per ogni giorno senza patente."

Resto perplesso, mi sembra di non aver capito, allora leggo attentamente l'esempio esplicativo che hanno riquadrato più sotto:

"...se hai provocato un incidente per aver infranto l'art. 143 ovvero hai circolato contromano in curva o su un dosso e ti ritirano la patente hai diritto ad un indennizzo giornaliero per ogni giorno senza patente."

Continuo a non capire, ci rifletto e mi sembra che ci sia qualcosa che non funziona:

è come se un ladro potesse stipulare una polizza che, qualora venisse scoperto, lo risarcisca di ogni giorno di pena;

mi sembra impossibile, è una cosa scandalosa, devo aver capito male.

Guardo il direttore e gli chiedo conferma,

-Mi scusi, direttore, lei mi vuol dire che se io faccio un incidente sorpassando in curva e mi ritirano la patente voi mi date 75 euro al giorno?

- Certamente - mi spiega cortese e sorridente - e sarà la nostra stessa filiale ad accreditarle direttamente sul suo conto corrente quanto le spetta.

Mi sale un moto di sdegno, lo fisso negli occhi e gli insinuo sprezzante

-E se dall'altra parte ci fosse stato qualcuno della sua famiglia, lei mi darebbe lo stesso i 75 euro al giorno?

Impallidisce, balbetta confuso qualche sillaba, ha perso l'espressione cortese e sorridente. Mi alzo ed esco dall'ufficio. Schifato.

No, non possiamo esser complici ed accettare tutto quello che il sistema ci impone.

o

C'è la consolidata abitudine di appendere un compact-disc al parabrezza della macchina allo scopo di prevenire il raggio laser dell'autovelox; c'è chi dice che non funziona e chi invece è pronto a spergiurare, sul proprio onore e su quello della sorella, dell'indiscussa utilità di tale accorgimento.

Mi son chiesto: quanti tra tutti quelli che si son accartocciati attorno ad un platano erano dotati di tale portentoso stratagemma e, soprattutto, chi hanno voluto far fesso?

E ancora, il disco che prima suonava un'allegria macarena, dopo cosa eseguiva?

Gemeva l'accorato "Stabat Mater" di Pergolesi o era un patetico heavy rock che girava a rilento come una lancinante marcia funebre calabrese?

Ghe sta ben! Se l'è voluta!

Ghe sta proprio ben!

Un giorno discutendo con un'amica giornalista, parlammo proprio di questo.

Le dissi:—Perché non evidenziate, nei vostri articoli, che la velocità è la principale causa degli incidenti? non riferite mai esplicitamente che l'incidente è avvenuto per l'incuria dell'autista, che la morte se l'è cercata?

Spesso vi nascondete dietro a generiche affermazioni, tipo “forse l'automobilista è stato colto da improvviso malore” oppure “complice l'asfalto reso viscido dalla pioggia”; sembra quasi che non abbiate il coraggio di dire pane al pane, anzi sembra che vi comportiate da opportunisti, e che, in fin dei conti, le tragedie vi tornino a comodo per aumentare la tiratura del giornale.

Mi rispose che no, che era una questione di pietà.

Immagina - mi disse - il dolore della famiglia quando, alla notizia della perdita del congiunto, si aggiunge la perfidia dell'atto accusatorio.

Me ne andai con la certezza delle mie idee iniziali: se i quotidiani, ad ogni incidente, sottolineassero chiaro e tondo le responsabilità - pensavo - ed indicassero sempre quale importanza negativa hanno avuto la spavalderia, l'alta velocità e la tracotanza, forse sarebbero di monito per altre persone, e si potrebbero salvare altre vite.

Lo so, se io vi chiedessi se approvate quelli che si sfidano in gare di velocità su strade urbane, o quelli che si distendono per terra per alzarsi l'attimo prima che arrivi un automezzo, o quelli che si sfidano ad attraversare a fari spenti l'incrocio con il semaforo rosso senza guardare, sicuramente lo neghereste e vi dissocereste nella maniera più assoluta, anche se una leggera tentazione di provare vi prude in un angolo della vostra giovinezza.

Quando poi vi giunge la notizia dell'irreparabile, decisamente ne prendete le distanze, e come tutti sentenziate senza appello:

–Ghe sta ben! Se l'è voluta!

Anch'io, anch'io direi:– *Ghe sta ben, se l'è voluta!*

Ma poi, alla sera, mentre aggiungo un'altra immagine all'album dei volti che ho raccolto e ripenso all'alta percentuale delle giovani vite perdute, ho un accesso d'ira e mi ribolle il sangue, e allora no,

NO, no ghe sta ben,

NO, no l'è vero che cossì i zovani imparà,

se i zovani more,

no val pì l'aver imparà,

e se i resta desgrazziadi par tutta la vita,

i' à pagà massa caro par averlo imparà.

Ed è a questo punto del discorso che ogni volta mi accorgo che il problema è un altro,

che la questione finale non sono neppure le vittime della strada, né tantomeno il tema dell'educazione stradale nelle scuole, ma piuttosto il

recupero del valore della vita, l'immenso valore della vita di ciascuno di voi.

Di te con il piercing sulle labbra ed il drago tatuato sulla spalla, ma anche di te con i capelli impomatati di gel, e di quello con la capigliatura ossigenata biondo paglia, di quella con la maglietta corta e l'ombelico al vento e di te con il peluche appeso allo zaino, di te con il telefonino color giallolimone sopra il banco: il valore della vita di tutti voi che mi state ascoltando.

No, non mi sembra che di significato della vita si parli, quando si parla a voi giovani.

Tutti vi considerano quasi esclusivamente come potenziali consumatori, siete importanti in quanto spendete.

Rappresentate il target più appetibile per ogni categoria commerciale in quanto disponete di molto denaro o comunque ben oltre le vostre necessità, avete potere decisionale autonomo o siete in grado di estorcere consenso dai vostri genitori per ogni vostro desiderio; siete facilmente modellabili e suggestionabili da mode, trend o pubblicità, difficilmente conoscete il valore-sudore del denaro, e non avete l'onere di familiari a carico o di spese per vitto, alloggio e salute.

Facile allora che i vampiri-economici se ne strafregghino della vostra vita e pensino soprattutto al vostro potere d'acquisto: l'importante è che voi spendiate, comperiate sigarette e vestiti, consumiate quintali di hamburger e litri di birra e coca-cola.

Venite, venite a iscrivervi alla nostra scuola che è la migliore che ci sia;

e acquistate, acquistate, zaini griffati, diari cartonati, penne profumate;

volete ballare, karaokare, saltare?
Allora pagate, pagate, pagate.

Quanti di voi hanno un prato per tirare in libertà quattro calci a un pallone, un luogo per percuotere i bongos e strimpellare una chitarra, per respirare aria non inquinata o pedalare affiancati ragazza e ragazzo?

I campi da gioco sono tutti recintati, regolati da orari e con divise da indossare; le zone verdi sono lasciate all'incuria con l'erba alta da tagliare, quand'anche non siano anch'esse recintate o senza panchine; i luoghi di ritrovo per giovani sono tutti a pagamento e disciplinati da adulti e istituzioni; pattinare o rollare con lo skate è un atto a delinquere; ogni vostra azione deve essere censita, regolamentata, catalogata, analizzata, controllata.

Le città e i paesi in cui viviamo sono totalmente ostili alle necessità di vita sociale.

Ed è per questo che dovete voi stessi riprendere in mano la vostra vita: difendetela, custoditela, preservatela, tutelatela;

è per questo che dovete guidare con prudenza, mantenere le distanze di sicurezza, rispettare le norme, essere cortesi, indossare il casco, pretendere da chi vi governa un trasporto pubblico efficiente e conveniente, strade sicure per auto, bici e pedoni.

Non è una semplice questione di rispetto di regole, di norme di protezione o di qualcuno che ve lo raccomanda, ma di un più profondo e vero recupero della scala dei valori, di dare al denaro il significato che dovrebbe avere il denaro, ed alle nostre azioni quei contenuti per cui valga la pena di vivere.

Perdonatemi la morale, ma vi invito veramente a non delegare le vostre scelte, poiché la vita è un bene troppo prezioso perché voi lo abbandoniate al destino.

PARTE QUINTA

Ho concluso, e vi ricordo ancora una volta che, mentre i dati che avevo raccolto e che prima vi ho illustrato sono assolutamente veri e precisi, tutte le digressioni che poi sono seguite, i commenti, la loro analisi, i suggerimenti, compreso il pretenzioso epilogo moralistico, sono frutto di riflessioni personali, derivano perciò da una visione del problema che risente delle mie esperienze, delle mie scelte ideologiche, e perciò sono sicuramente confutabili da altri punti di vista.

Considerateli per quello che sono: interpretazioni soggettive da utilizzare in relazione a quanto vi raccontano le altre persone, i giornali, gli amici, i conoscenti, gli altri insegnanti, i preti, gli opinionisti dei media, confrontatele affinché anche voi possiate maturare una vostra riflessione personale.

I fatti però, e lo ripeto, sono assolutamente reali, anche i numeri sono tremendamente giusti, e sono enormi.

Se all'inizio di ogni anno noi volessimo dedicare un solo minuto di raccoglimento per ricordare ciascuna delle vittime della strada dell'anno precedente, non basterebbero

QUATTRO GIORNI DI ASSOLUTO SILENZIO.

Solo per ricordare i giovani che mensilmente muoiono sulle strade avremmo dovuto rimanere in silenzio questo tempo che io invece ho riempito di parole e parole e parole.

E pensate che le mamme, i papà, i fratelli, le fidanzate o gli amici, questo vuoto, questo silenzio se lo portano nel cuore, e per sempre.

Perciò, affinché anche voi non siate un vuoto nel cuore di qualcuno o non abbiate un'assenza da riempire con lacrime amare nei vostri ricordi, cercate di rammentarvi sempre del bene prezioso della vita.

E non ve lo chiedo io, ma ve lo chiedono tutti coloro che ci hanno lasciato, soprattutto i giovani che lo scorso anno ci hanno salutato.

Cercate di ricordarvelo
da voi stessi
ogni volta che andate per strada e

buon viaggio, ragazzi.

EPILOGO

No, non è vero che tutti i dati che vi ho riportato sono veri; per esser veramente sincero devo confessarvi che una inesattezza ve l'ho pur raccontata.

No, non ho imbrogliato sui numeri.

Le tabelle e i grafici che vi ho mostrato sono precisi, per prova vi potrei mostrare la rassegna stampa di tutti gli articoli che ho raccolto. Ma vi ricordate di quando, all'inizio, vi ho narrato le storie di quei quattro vostri compagni di scuola?

Quella del rappresentante di istituto che rimase cinque giorni in coma dopo l'incidente, e il suo cuore venne donato per il primo trapianto in Italia e a lui è stata intitolata l'aula magna della scuola,

e quello che aveva appena conseguito la patente ed aveva sbandato incidentalmente con l'auto mentre andava all'oratorio a giocare a pallavolo,

e quell'altro che giocava a pallone e, una sera d'estate, è stato investito con un gruppo di amici da un automobilista ubriaco e senza patente perché pochi giorni prima gli era già stata ritirata per lo stesso motivo,

ed infine quello che con la moto andava a trovare la sua ragazza dai capelli color del grano?

Ecco, non è vero che tutti e quattro sono stati studenti di questo istituto:

solo tre lo sono stati.

Quello con la maglietta da calcio,
a righe verticali, giallo e verde
era mio figlio.